



*Il socialismo, che e' una societa' democratica progressista e giusta,  
non dovrebbe consentire alle genti di essere divise sotto il profilo  
nazionale o sotto quello religioso. Le sole differenze che uno  
potrebbe e dovrebbe consentire nel socialismo sono tra quelli che lavorano  
sodo ed i fannulloni, ovvero tra gli onesti ed i disonesti...*

S. Milosevic a Campo dei Merli, 28 giugno 1989

## TESTO DEL DISCORSO DI SLOBODAN MILOSEVIC, 28 GIUGNO 1989

*dinanzi ad un milione di persone convenute a Gazimestan, nella piana di Campo dei Merli ("Kosovo Polje"), nel seicentesimo anniversario della omonima battaglia*

Circostanze sociali hanno fatto sì che questo grande seicentesimo anniversario della battaglia di Kosovo Polje abbia luogo in un anno in cui la Serbia, dopo molti anni, dopo molte decadi, ha riottenuto la sua integrità statale, nazionale, e spirituale. (1) Perciò non è difficile per noi oggi rispondere alla vecchia domanda: come ci porremo davanti a Milos? (2) Guardando a tutto il corso della storia e della vita sembra che la Serbia abbia, proprio in questo anno, nel 1989, riottenuto il suo Stato e la sua dignità e perciò che abbia celebrato un evento del passato remoto che ha un grande significato storico e simbolico per il suo futuro.

Oggi come oggi è difficile dire quale sia la verità storica sulla battaglia del Kosovo, e che cosa sia solo leggenda. Oggi come oggi questo non ha più importanza. Oppressa dalla sofferenza ma piena di fiducia, la popolazione era solita rievocare e dimenticare, come in fondo tutte le popolazioni del mondo fanno, e si vergognava del tradimento e glorificava l'eroismo. Perciò è difficile dire oggi se la battaglia del Kosovo fu una sconfitta o una vittoria per la gente serba, se grazie ad essa fu precipitata nella schiavitù o se ne sottrasse. (3)

Le risposte a queste domande saranno sempre cercate dalla scienza e dal popolo. Quello che è stato certo attraverso i secoli fino ai nostri giorni è che la discordia si abbattè sul Kosovo seicento anni fa. Se perdemmo la battaglia, non deve essere stato solamente il risultato della superiorità sociale e del vantaggio militare dell'Impero Ottomano, ma anche della tragica divisione nella leadership dello Stato serbo a quel tempo. In quel lontano 1389, l'Impero Ottomano non fu solamente più forte di quello dei serbi, ma ebbe anche una sorte migliore che non il regno serbo.

La mancanza di unità ed il tradimento in Kosovo continueranno ad accompagnare il popolo serbo come un destino diabolico per tutto il corso della sua storia. (4) Persino nell'ultima guerra, questa mancanza di unità ed il tradimento hanno gettato il popolo serbo e la Serbia in una agonia, le conseguenze della quale in senso storico e morale hanno sorpassato l'aggressione fascista. (5)

Anche in seguito, quando fu messa in piedi la Jugoslavia socialista, in questo nuovo Stato la leadership serba continuava ad essere divisa, disposta al compromesso a detrimento del suo stesso popolo. Le concessioni che molti leaders serbi fecero a spese del loro popolo non erano storicamente ne' eticamente accettabili per alcuna nazione del mondo, (6) specialmente perché **i serbi non hanno mai fatto guerra di conquista o sfruttato altri nel corso della loro storia. Il loro essere nazionale e storico è stato di carattere liberatorio durante tutti i secoli e nel corso di entrambe le guerre mondiali, ed ancora oggi. I serbi hanno liberato se' stessi e quando hanno potuto hanno anche aiutato altri a liberarsi.** Il fatto che in questa regione siano una nazionalità maggioritaria non è un peccato od una colpa dei serbi: questo è un vantaggio che essi non hanno usato contro altri, ma devo dire che qui, in questo grande, leggendario Campo dei Merli, i serbi non hanno usato il vantaggio di essere grandi neppure a loro beneficio.

A causa dei loro leaders e dei loro uomini politici, e di una mentalità succube, si sentivano colpevoli dinanzi a loro stessi ed agli altri. Questa situazione è durata per decenni, è durata per anni, e ci ritroviamo adesso a Campo dei Merli a dire che le cose ora stanno diversamente.

La divisione tra i politici serbi ha nuociuto alla Serbia, e la loro inferiorità l'ha umiliata. Perciò, nessun posto in Serbia è più adeguato, per affermare questo, della piana del Kosovo, nessun posto in Serbia è più adeguato della piana del Kosovo per dire che l'unità in Serbia porterà la prosperità al popolo serbo in Serbia ed a ciascuno dei cittadini della Serbia, indipendentemente dalla sua nazionalità o dal suo credo religioso.

La Serbia oggi è unita e pari alle altre repubbliche, ed è pronta a fare ogni cosa per migliorare la sua posizione economica e sociale, e quella dei suoi cittadini. Se c'è unità, cooperazione e serietà, si riuscirà nell'intento. Ecco perché l'ottimismo che è oggi in larga misura presente in Serbia, riguardo al futuro, è realistico, anche perché è basato sulla libertà che rende possibile a tutta la popolazione di esprimere le sue capacità positive, creative ed umane, allo scopo di migliorare la vita sociale e personale.

**In Serbia non hanno mai vissuto solamente i serbi. Oggi, più che nel passato, pure componenti di altri popoli e nazionalità ci vivono. Questo non è uno svantaggio per la Serbia. Io sono assolutamente convinto che questo è un vantaggio.** La composizione nazionale di quasi tutti i paesi del mondo oggi, e soprattutto di quelli sviluppati, si è andata trasformando in questa direzione. Cittadini di diverse nazionalità, religioni, e razze sempre più spesso e con sempre maggior successo vivono insieme.

In particolare **il socialismo, che è una società democratica progressista e giusta, non dovrebbe consentire alle genti di essere divise sotto il profilo nazionale o sotto quello religioso.** Le sole differenze che uno potrebbe e dovrebbe consentire nel socialismo sono tra quelli che lavorano sodo ed i fannulloni, ovvero tra gli onesti ed i disonesti. Perciò, tutte le persone che in Serbia vivono del loro lavoro, onestamente, rispettando le altre persone e le altre nazionalità, vivono nella loro Repubblica.

Dopotutto, l'intero nostro paese dovrebbe essere fondato sulla base di questi principi. La Jugoslavia è una comunità multinazionale e può sopravvivere solo alle condizioni della eguaglianza piena per tutte le nazioni che ci vivono.

La crisi che ha colpito la Jugoslavia ha portato con se' divisioni nazionali, ma anche sociali, culturali, religiose, e molte altre meno importanti. Tra queste divisioni, quelle nazionalistiche hanno dimostrato di essere le più drammatiche. Risolverle renderà più semplice rimuovere altre divisioni e mitigare le conseguenze che esse hanno creato.

Da quando esistono le comunità plurinazionali, il loro punto debole è sempre stato nei rapporti tra le varie nazionalità. La minaccia è che ad un certo punto emerga il dubbio che una nazione sia messa in pericolo dalle altre - e questo può dare il via ad una ondata di sospetti, di accuse, e di intolleranza, una ondata che necessariamente cresce e si arresta con difficoltà. Questa minaccia è stata appesa come una spada sulle nostre teste per tutto il tempo. **Nemici interni ed esterni delle comunità multinazionali sono coscienti di questo e perciò organizzano la loro attività contro le società plurinazionali, soprattutto fomentando i conflitti nazionali.** A questo punto, noi qui in Jugoslavia ci comportiamo come se non avessimo mai avuto una esperienza del genere e come se nel nostro passato

recente e remoto non avessimo mai vissuto la peggiore tragedia, in tema di conflitti nazionali, che una società possa mai vivere ed a cui possa mai sopravvivere.

Rapporti equi ed armoniosi tra i popoli jugoslavi sono una condizione necessaria per l'esistenza della Jugoslavia e perchè essa trovi la sua via d'uscita dalla crisi, ed in particolare essi sono condizione necessaria per la sua prosperità economica e sociale. A questo riguardo la Jugoslavia non si pone al di fuori del contesto sociale del mondo contemporaneo, in particolare di quello sviluppato. Questo mondo è sempre più contrassegnato dalla tolleranza tra nazioni, dalla cooperazione tra nazioni, ed anche dalla eguaglianza tra nazioni. Il moderno sviluppo economico e tecnologico, ed anche quello politico e culturale, hanno condotto i vari popoli l'uno verso l'altro, rendendoli interdipendenti e sempre più paritari. Popoli eguali ed uniti tra loro possono soprattutto diventare parte della civiltà verso cui si dirige il genere umano. Se noi non possiamo essere alla testa della colonna che guida la suddetta civiltà, sicuramente non c'è nessuna ragione nemmeno per rimanere in fondo.

Ai tempi di questa famosa battaglia combattuta nel Kosovo, le genti guardavano alle stelle attendendosi aiuto da loro. Adesso, sei secoli dopo, esse guardano ancora le stelle, in attesa di conquistarle. Nel primo caso, potevano ancora permettersi di essere disunite e di coltivare odio e tradimento perché vivevano in mondi più piccoli, solo poco legati tra loro. Adesso, come abitanti di questo pianeta, non possono conquistare nemmeno il loro stesso pianeta se non sono unite, per non parlare degli altri pianeti, a meno che non vivano in mutua armonia e solidarietà.

Perciò, le parole dedicate all'unità, alla solidarietà, alla cooperazione tra le genti non hanno significato più grande in alcun luogo della nostra terra natia di quello che hanno qui, sul campo del Kosovo, che è simbolo di divisione e di tradimento.

Nella memoria del popolo serbo, questa disunione fu decisiva nel causare la perdita della battaglia e nell'arrecare il destino che gravò sulla Serbia per ben sei secoli.

Ma se pure da un punto di vista storico le cose non andarono così, rimane certo che il popolo considerò la divisione come il suo peggior flagello. Perciò è un obbligo per il popolo rimuovere le divisioni, così da potersi proteggere dalle sconfitte, dai fallimenti, e dalla sfiducia nel futuro.

Quest'anno il popolo serbo ha compreso la necessità della mutua armonia come condizione indispensabile per la sua vita presente e per gli sviluppi futuri.

Io sono convinto che questa coscienza dell'armonia e dell'unità renderà possibile alla Serbia non solo di funzionare in quanto Stato, ma di funzionare bene. Perciò io credo che abbia senso dirlo qui, in Kosovo, dove quella divisione un tempo fece precipitare la Serbia tragicamente all'indietro di secoli, mettendola a repentaglio, e dove l'unità rinnovata può farla avanzare e farle riacquistare dignità. Questa coscienza dei reciproci rapporti costituisce una necessità elementare anche per la Jugoslavia, perché il suo destino è nelle mani unite di tutti i suoi popoli.

L'eroismo del Kosovo ha ispirato la nostra creatività per sei secoli, ed ha nutrito il nostro orgoglio e non ci consente di dimenticare che un tempo fummo un'esercito grande, coraggioso ed orgoglioso, uno dei pochi che non si potevano vincere nemmeno nella sconfitta.

Sei secoli dopo, adesso, noi veniamo nuovamente impegnati in battaglie e dobbiamo affrontare battaglie. Non sono battaglie armate, benché queste non si possano mai escludere. Tuttavia, indipendentemente dal tipo di battaglie, nessuna di esse può essere vinta senza determinazione, coraggio, e sacrificio, senza le qualità nobili che erano presenti qui sul campo del Kosovo nei tempi andati. La nostra battaglia principale adesso riguarda il raggiungimento della prosperità economica, politica, culturale, e sociale in genere, perché si trovi un approccio più veloce ed efficace verso la civiltà nella quale la gente vivrà nel XXI secolo. Per questa battaglia noi abbiamo sicuramente bisogno di eroismo, naturalmente un eroismo di un tipo un po' diverso; ma quel coraggio

senza il quale non si ottiene niente di serio e di grande resta resta immutato, e resta assolutamente necessario.

Sei secoli fa, la Serbia si è eroicamente difesa sul campo del Kosovo, ma ha anche difeso l'Europa. A quel tempo la Serbia era il bastione a difesa della cultura, della religione, e della società europea in generale. Perciò oggi ci sembra non solo ingiusto, ma persino antistorico e del tutto assurdo parlare della appartenenza della Serbia all'Europa. La Serbia è stata una parte dell'Europa incessantemente, ed ora tanto quanto nel passato, ovviamente nella sua maniera specifica, ma in una maniera che non l'ha mai privata di dignità in senso storico.

È con questo spirito che noi ci accingiamo adesso a costruire una società ricca e democratica, contribuendo così alla prosperità di questa bella terra, questa terra che ingiustamente soffre, ma contribuendo anche agli sforzi di tutti i popoli della nostra era lanciati verso il progresso, sforzi che essi compiono per un mondo migliore e più felice.

***Che la memoria dell'eroismo del Kosovo viva in eterno!***

***Viva la Serbia!***

***Viva la Jugoslavia!***

***Viva la pace e la fratellanza tra i popoli!***

MILOSEVIC, ULTIMA INTERVISTA PRIMA DELL'ARRESTO

(marzo 2001)

Di FULVIO GRIMALDI

L'appuntamento con Slobodan Milosevic ricorda quelli che ho avuto ripetutamente con Yasser Arafat: assoluta incertezza sul luogo e sui tempi dell'incontro fino alle 19 di venerdì sera, mentre mi accingevo a partire per Kragujevac per intervistare i dirigenti del sindacato di sinistra che hanno appena registrato una sorprendente, schiacciante vittoria sul sindacato vicino al nuovo potere, nelle elezioni per il rinnovo dei dirigenti sindacali della fabbrica automobilistica Zastava. In quel preciso momento arriva l'ex.ministro degli esteri e oggi vicepresidente del Partito Socialista Serbo, Zivedin Jovanovic, del quale pure era stato annunciato l'arresto, poi smentito, insieme a

quello, effettivo, di otto alti dirigenti del partito. Vengo portato di gran carriera alla residenza dell'ex-presidente e nel tragitto Jovanovic esprime il timore che tutti questi arresti e una feroce campagna contro Milosevic, allestita dal movimento giovanile del premier Zoran Djindjic, le "Camicie Nere", insieme all'organizzazione Otpor, rivendicata dagli USA come proprio strumento insurrezionale, stiano cercando di fare il vuoto intorno a Milosevic, in vista dell'arresto entro il 31 marzo, intimato da Washington pena il rifiuto di qualsiasi finanziamento e il mantenimento delle sanzioni.

Passati per la cancellata della residenza, nella periferia di Belgrado, attraversiamo un ampio parco, fortemente illuminato e presidiato da militari dell'esercito e da carri armati che mi dicono posti a difesa di Milosevic, contro un qualche colpo di mano che voglia arrivare alla sua cattura.

Sull'uscio di un fabbricato a un piano, l'ex-presidente jugoslavo mi viene incontro e mi saluta con cordialità. Vengo introdotto in un ampio salone di stile neoclassico, con al centro tre divani a ferro di cavallo. Milosevic si siede su quello centrale, con me e Jovanovic ai due lati. Chiede di non utilizzare apparecchi di registrazione e insiste che questa è una conversazione e non un'intervista. Ma mi consente di pubblicarla.

Slobodan Milosevic, 60 anni, appare più giovane e più vigoroso di quanto non risulti nelle foto o in televisione. Non dà l'impressione di un uomo sconfitto e piegato, magari impaurito. Si esprime con la stessa spontanea e tranquilla sicurezza che lo avevano caratterizzato in altre occasioni. Apparentemente animato da ottimismo, esprime i suoi ringraziamenti a tutti coloro che, nel mondo, manifestano solidarietà alla Jugoslavia, ne sostengono la sovranità e integrità e condannano sia l'aggressione Nato, sia la richiesta di Carla del Ponte e degli USA di consegnarlo al tribunale internazionale dell'Aja, da Milosevic definito il "braccio illegale della Nato" e "uno strumento per perpetuare il genocidio della Jugoslavia". A questo proposito, l'ex-ministro Jovanovic illustra un forte scontro in corso tra il premier serbo Zoran Djindjic, definito l'uomo dei servizi tedesco-americani, e il presidente Vojislav Kostunica. Verterebbe sui vertici delle forze armate, apparentemente ancora fedeli all'ex-presidente (che però ne avrebbe sempre voluto inibire l'intervento contro il nuovo potere), che Djindjic starebbe sostituendo con uomini di sua fiducia. Alla mia prima domanda sulla possibilità di un arresto di Milosevic, sia Jovanovic che l'ex-presidente si dicono fiduciosi in una risposta di massa. Jovanovic parla addirittura di possibile guerra civile, specialmente se Djindjic dovesse decidere di consegnare Milosevic nelle mani del Tribunale dell'Aja, un tribunale squalificato non solo agli occhi dei sostenitori del vecchio governo, ma visibilmente inaccettabile per gran parte della popolazione che, pur schierandosi contro colui che per dieci anni è stato presidente della Serbia e della Jugoslavia, resta critica dei bombardamenti Nato e di quello che viene visto come uno strumento legale per rovesciare sui serbi la responsabilità di quanto hanno subito, in termini di smembramento, danni e uccisioni, i popoli jugoslavi, nonché per evitare qualsiasi richiesta di risarcimento e di bonifica dei territori contaminati dalla

chimica e dall'uranio.

La conversazione, dominata da Milosevic e che mi lascia poco spazio per le domande, scivola subito su quella che, non essendovi ancora state avvisaglie di un tentativo di cattura del capo socialista, appare come la questione più bruciante: gli attacchi dei "terroristi" UCK in Macedonia e Serbia del Sud. "E' in corso", dice con gravità Milosevic, "una enorme manovra di destabilizzazione del Sud-Est europeo. I terroristi dell'UCK vengono utilizzati dagli USA in funzione antieuropea ed antibalcanica con il miraggio della "Grande Albania". In stretta collaborazione con il regime turco, uno dei massimi finanziatori degli albanesi, si stanno attivando, sotto la direzione UCK e con la copertura politica di Rugova, tutte le minoranze albanesi nei paesi balcanici: Serbia del Sud, l'intera Macedonia e presto anche Bulgaria e Grecia, dove vivono forti comunità albanesi (800.000 in Grecia). In Romania, invece, vengono istigate alla rivolta le minoranze ungheresi. Lo scopo strategico è di mantenere in permanente subbuglio l'intera area, contro l'interesse europeo ad una stabilizzazione, in particolare per contrastare le tendenze anti-Nato forti in Grecia e in crescita in Bulgaria e Romania e per assicurare ampi territorio al controllo della criminalità narcotrafficante diretta dall'UCK. L'approccio politico è ancora una volta inteso a sfruttare le differenze etniche".

Chiedo al mio interlocutore se non ritenga che anche il precedente governo jugoslavo non abbia la sua parte di responsabilità in questa frammentazione lungo linee etniche, religiose, linguistiche, culturali e per il controllo delle rotte delle risorse energetiche. Milosevic risponde con fervore: "La Federazione jugoslava, con la sua convivenza pacifica, era un modello di Unione Europea, fino a quando non sono entrate in gioco le trame dell'imperialismo tedesco ed americano Viveano in pace popoli di diversa cultura, storia, confessione. Vivevano in armonia da 80 anni. In Jugoslavia non si chiedeva a nessuno di che razza o nazionalità fosse. La rottura è venuta quando da fuori si sono istigati gruppi di potere con la promessa di grandi privilegi personali e di elite. Quanto alla popolazione croata, per esempio, come si sarebbe potuto convincerla della bontà di una frantumazione, quando tantissimi croati vivevano in Bosnia, in Serbia e in Kosovo? Lo stesso valeva per i serbi, a cui invece è poi stata negata l'autodeterminazione, e per i musulmani. Non era nell'interesse nazionale di nessuna di queste comunità arrivare a una divisione e contrapposizione."

"Anche la Germania e gli USA hanno un sistema federale".

"Già, ma nessuno per ora ha cercato di mettere il dito in quei matrimoni. Quello degli Stati Uniti, del resto, è un sistema federativo obsoleto e che presto andrà in forte crisi perché riconosce solo geometriche divisioni geografiche e non le diverse comunità etniche, culturali, linguistiche, sociali. Di fatti è un sistema che non sa dare risposta alle sacrosante richieste dei latinos, dei neri, dei nativi, degli italiani, dei poveri. Si tratta di comunità emergenti che vorranno essere riconosciute. Tanto che Bush ha sentito il bisogno di rivolgersi in spagnolo agli immigrati latinos. Dovrebbe essere un principio di riconoscimento delle comunità etniche e sociali. E' la

dimostrazione che tutti esigono un nuovo codice, una nuova formula di convivenza. E di questi la Jugoslavia era un esempio. Anche questo spiega perché è vista come nemica dai poteri attuali"

A Belgrado, nei giorni precedenti, si era svolto un convegno internazionale convocato dal Forum di Belgrado, una coalizione delle sinistre jugoslave, nel secondo anniversario della guerra. Da molti paesi, Stati Uniti, Germania, Russia, Palestina, Iraq, Libia, Grecia, Italia e altri paesi erano venute delegazioni ad esprimere solidarietà a questo paese. Milosevic ne è apparso molto incoraggiato: "Gli italiani che ci hanno visitato durante la crisi, tra i quali Cossutta e molti politici di paesi europei, ci hanno fatti chiaramente capire che i loro paesi non sono indipendenti. Al popolo italiano non è stato neanche chiesto se volesse una guerra. Se ne è parlato informalmente in Parlamento. E' la prova che la Nato non è un'alleanza tra uguali, ma una macchina da guerra che si trascina dietro tutto l'Occidente. I popoli vengono sopraffatti e assistono inermi alla distruzione di ospedali, scuole, treni e autobus pieni di civili in un paese amico e inoffensivo"

Poco prima del mio arrivo, Milosevic aveva dato un'intervista al quotidiano israeliano Haaretz. Ne cita qualche osservazione ribattendo all'affermazione di Kostunica secondo cui ci sarebbero similarità tra il Kosovo e Gerusalemme, entrambi aggrediti dai musulmani: " E' un'interpretazione aberrante e razzista. Le similarità sono altre, sono quelle tra genocidio dei serbi e genocidio degli ebrei e, ora, genocidio dei palestinesi. I mezzi sono differenti: non più camere a gas, ma una scientifica satanizzazione dei nemici attraverso i media. Si tratta di anestetizzare la sensibilità pubblica di fronte al massacro di civili e all'embargo." Nelle parole di Milosevic si inserisce una punta di indignazione e il suo gesticolare si fa ampio e veloce: "Ci hanno lasciato un esercito assolutamente integro, ma hanno fatto stragi di civili, bambini, infrastrutture: 88mila tonnellate di esplosivo e di uranio sulle teste degli jugoslavi. Siamo l'unico popolo che sia stato bombardato in Europa dopo la seconda guerra mondiale. E con un'arma criminale e genocida come l'uranio. Queste sono le analogie!"

Sottopongo a Milosevic una questione che dovrebbe risultare inquietante: la mancata o debole solidarietà manifestatagli nel mondo da parte della maggioranza delle sinistre, anche di quelle che si dicono contrarie all'egemonia Nato. L'ex-presidente assume un'espressione amareggiata e punta ancora una volta il dito sui mezzi d'informazione che, in questa occasione, avrebbero perfezionato agli ordini del supremo potere politico-economico-militare USA, salvo poche eccezioni, un meccanismo quasi perfetto di narcotizzazione: "Un meccanismo fondato sull'inganno che, dunque, ha abolito la democrazia sostanziale in America e in Europa. Si sono vendute menzogne anziché verità. E' incredibile: adesso non hanno più nessuno scrupolo ad ammettere di non aver trovato tracce di una pulizia etnica fatta dai serbi in Kosovo (mentre loro ne hanno protetto una dell'UCK), che le foto di presunti campi di concentramento serbi erano un fotomontaggio, che i duecentomila stupri erano secondo l'ONU, tra tutte le parti e in tutta la guerra, solo 300, che non si sono trovate le fosse comuni. A

che servono le istituzioni democratiche e la libertà se tu, governo, non diffondi che bugie? Una democrazia non è possibile senza la verità. Le istituzioni diventerebbero delle vuote quinte".

Poi Milosevic mi ha invitato a confrontare il pluralismo dei media (e dei partiti) esistenti in Jugoslavia, perfino durante la guerra, con la granitica omologazione della stampa in Occidente.

"Ma voi alcuni dei media d'opposizione li avete chiusi." A questo punto si inserisce nella conversazione il vicepresidente del PSS, Jovanovic: "Per brevissimo tempo, quando in piena aggressione incitavano il popolo a liberarsi con la violenza del governo ed era stato provato che venivano diretti e finanziati dalla CIA. Agivano da quinta colonna e istigavano alla sovversione violenta. Qualsiasi governo avrebbe reagito in quel modo. Anzi, da noi, pure in guerra, non c'era neanche la censura e a Belgrado 4 quotidiani su 6 ci attaccavano sistematicamente".

"Presidente. Una domanda che molti dei suoi denigratori considereranno provocatoria. Cuba, col suo partito unico resiste da oltre 40 anni. Non c'è stato da voi un eccesso di democrazia, visto che l'opposizione se la sono potuta comprare gli americani?"

"E chi lo può dire. Io alla democrazia ci tengo. Se non è democrazia il fatto che ci fossero i partiti d'opposizione e il 95% dei mezzi d'informazione erano in mano loro... Non hanno mai subito censure. In Kosovo c'erano 20 giornali albanesi che tuonavano contro il governo. Non sono mai stati chiusi. Da noi non c'è mai stato un prigioniero politico e ora questi concedono l'amnistia a terroristi, tagliagole, infanticidi. E così che si difende il Sud della Serbia aggredito? Da noi tutti potevano avere il passaporto, Rugova teneva conferenze stampa al centro di Belgrado attaccandomi a morte. Mai nessuna vessazione, nessuno ucciso. Eppure mi hanno accusato di omicidi quando in 12 anni nessun oppositore è stato ucciso. Sono stati invece uccisi i miei migliori amici. Se potessero mi darebbero anche la responsabilità dell'uccisione di Moro o di Kennedy. Ma le bugie hanno le gambe corte. Mi hanno accusato di crimini di guerra e il giorno prima hanno lanciato le foto satellitari delle fosse comuni. C'è stata una rivolta di 22 mesi in Kosovo, e non hanno trovato che una fossa comune, piena di serbi. Questo tribunale dell'Aja e le sue bugie non sono che una parte del meccanismo di genocidio del popolo serbo, mascherato con una spruzzata di croati e musulmani. Del resto, la Del Ponte era coinvolta, nella Commissione Europea, in un gravissimo scandalo. Poi l'hanno fatta procuratore all'Aja".

Sottopongo a Milosevic l'osservazione di molti, secondo cui lui sarebbe stato a un certo punto "l'uomo degli americani". L'ex-presidente respinge con veemenza la definizione: "Mai. Semmai ho trattato con gli americani finché appariva che volessero salvaguardare l'unità della Jugoslavia, o almeno di quanto rimaneva dopo le secessioni di Croazia e Bosnia. Del resto i continui ricatti e strangolamenti del FMI, cui ci siamo dovuti piegare fino a un certo punto per le condizioni terribili in cui le secessioni e le sanzioni avevano gettato il nostro paese, raccontano un'altra storia. Gli USA devono rendersi conto che non è possibile avere la democrazia in casa propria e sottomettere altri popoli. E' una contraddizione in termini. Posso capire che gli

Stati Uniti, il paese oggi più potente e ricco, abbia l'aspirazione a fare da leader della squadra. Ma due anni fa ho detto a Holbrooke (inviato di Clinton.Ndr.), quando ci minacciava: avete sbagliato millennio, non il secolo. Potevate essere i capisquadra lanciando un grande progresso per il benessere, la diffusione delle tecnologie, della giustizia, della democrazia. La vostra ossessione di dominio e di profitti vi porta invece a uccidere gente e piccole nazioni, come Giulio Cesare 2000 anni fa. Il vostro è un comportamento cesarista: comico se non fosse tragico. Per voi esiste solo la vostra economia di mercato che produce, accanto a straordinari profitti per pochi, disuguaglianze e sfruttamento. La vostra massima legge nella conquista del mondo è abbassare il costo del lavoro. Siete portatori di un nuovo schiavismo."

Chiedo a Milosevic se non abbia registrato, nei mesi dopo la sconfitta e la pulizia etnica dell'UCK contro le minoranze in Kosovo , riconosciuta se non condannata da tutto il mondo, un mutamento dell'opinione pubblica interna ed internazionale. "Per fortuna", risponde Milosevic, mentre sul tavolino si ammonticchiano caffè, bibite, tè portati da un militante del partito, "non siamo in Uganda ma in Europa, dove, nonostante la marcia blindata della stampa, si stanno aprendo spiragli alla presa di coscienza. Lo noto soprattutto tra gli albanesi che, in numero enorme, sono fuggiti dal Kosovo in Serbia. Holbrooke mi disse chiaro e tondo: "Non ce ne importa niente degli albanesi". Ebbene, a noi serbi, gli albanesi stanno a cuore, sono nostri cittadini. Gli ho anche posto una domanda cui non ha risposto: quali interessi mai potete avere voi, USA, a un'alleanza con terroristi e trafficanti di armi, droga, organi, che a un certo punto non saprete più controllare?"

Faccio a Milosevic l'obiezione che tante volte è stata sollevata in Occidente: l'abolizione dell'autonomia del Kosovo. La risposta è tecnica. Non ci sarebbe mai stata una tale abolizione. Nel 1989, dopo numerosi pogrom antiserbi, al Kosovo si sarebbe tolta la facoltà di paralizzare la federazione con un diritto di veto che una provincia poteva imporre alle altre provincie autonome, alle repubbliche e, addirittura, all'intera federazione. Nel discorso che Milosevic tenne a Kosovo Polje, giudicato di un nazionalismo esasperato, l'allora presidente avrebbe invece sollecitato all'uguaglianza e al rispetto tra tutti i popoli della federazione. E mi cita le parole testuali del discorso.

Alla conversazione non può sfuggire l'antefatto principale della guerra: Rambouillet e un accordo che prevedeva, come ammesso dallo stesso Dini più tardi, l'occupazione dell'intera Jugoslavia da parte delle forze Nato, a la loro sottrazione alla giurisdizione della magistratura federale. Racconta Milosevic: "Durante i negoziati di Rambouillet, il generale Wesley Clark è andato ripetutamente con Hashim Thaci, leader dell'UCK, nei ristoranti parigini. Eppure tutti sapevano che Thaci aveva per ufficiali pagatori i narcotrafficanti albanesi. Cosa ne poteva venire di positivo al popolo americano? Di intese con la mafia si può avvantaggiare solo un profitto economico senza scrupoli. Ma quell'intesa continua a funzionare e a produrre

disastri nei Balcani".

Milosevic, sul quale di lì a poco si abatterà la resa dei conti finale, non dà l'impressione di un uomo braccato, in cerca di una qualsiasi via d'uscita per sé e per la famiglia. Anzi, del suo destino personale non parla mai. Crede nella possibilità di una resistenza che si svilupperà e che trarrà impulso dalle sempre più disastrose condizioni della popolazione. In effetti, la Belgrado di oggi, tuttora sottoposta ad embargo, salvo per il petrolio, appare più spenta, cupa, desolata di quella del tempo di guerra e del dopoguerra. L'inflazione galoppa al 100%. Secondo dati dei ricercatori scientifici, taciuti o minimizzati dalle autorità, le patologie da contaminazione chimica e radioattiva dilagano. A Pancevo, l'Istituto dell'Igiene del Lavoro denuncia un buon 80% della popolazione adulta affetta da tumori, linfomi e malattie connesse all'inquinamento.

Su una possibile risposta di lotta ai vincitori delle elezioni presidenziali, Milosevic dice: "Quella che conta, nella vita delle nazioni, è resistere. Il complotto antijugoslavo sta diventando visibile. Guardate ai fatti semplici della storia. Nell'ottobre del 1997 c'è il vertice sudeuropeo a Creta. C'eravamo tutti e tra tutti si era stabilito un ottimo accordo. Avevo anche suggerito un'area di libero scambio sudeuropea, senza dogane. In un'economia di mercato, pur con le nostre irrinunciabili salvaguardie dei lavoratori (la legge che garantiva ai lavoratori delle industrie privatizzate il 60% delle quote. Ndr), ogni paese avrebbe avuto spazi più ampi di manovra, mercati più vasti. Un'ottima soluzione anche prima di un ingresso nell'UE. Per gli americani era una minaccia. Anche Fatos Nano, il premier albanese, era d'accordo per l'apertura delle frontiere alle persone, alle merci, alla normalizzazione. Mi disse: il Kosovo è un problema interno della Jugoslavia, non negoziabile. Nel sud-est le cose si sarebbero potute risolvere in pace e cooperazione. E' stato un forte segnale d'allarme per i destabilizzatori e un mese dopo il ministro degli esteri francese, Hubert Vedrine, espresse gravi preoccupazioni per la sorte del Kosovo. Perché, se non era preoccupato neppure Fatos Nano? E subito dopo la Germania si mette ad organizzare e armare i gruppi criminali. Nel 1988 iniziano a sparare a poliziotti, forestali, magistrati, postini, bombe nei caffè, nei mercati. Abbiamo reagito come tutti avrebbero fatto. Alla fine del '98 l'UCK era finito. In TV si vedevano camionate di armi UCK consegnate alla polizia. Ma arriva Holbrooke e insiste sulla spedizione di personale armato. Rifiutai ovviamente e ci accordammo sulla missione di osservatori dell'OSCE, solo civili. Appena Holbrooke ammetteva che il problema era risolto, il giorno dopo lo riapriva: erano arrivate nuove istruzioni da Washington. Ma in Kosovo tutto restava calmo, alla presenza di 2000 osservatori Osce, centinaia di membri della Croce Rossa, giornalisti, diplomatici. Poi il criminale William Walker (capo dell'OSCE. Ndr) si inventò la strage di Racak, successivamente smentita da tutti gli investigatori. Fu il pretesto per Rambouillet e per l'aggressione. Quando il nostro giurista Radko Markovic definì il diktat "spazzatura", James O'Brian, assistente della Albright, si inalberò: "Come può dirci questo? Non si rende conto che il testo è stato preparato da colui che ha elaborato il

testo per l'indipendenza tibetana?" Ho detto tutto."

Chiedo a Milosevic se anche la distruzione della Jugoslavia faccia parte del processo di globalizzazione. "La distruzione del mio paese è la dimostrazione che non esiste la globalizzazione, ma solo un nuovo colonialismo. Se si trattasse di vera globalizzazione, cercherebbe l'integrazione, su basi di parità, di popoli, culture, religioni. Si sarebbe preservata la Jugoslavia, che aveva messo in atto la formula migliore. Se le nazioni, gli stati, i popoli fossero trattati da soggetti pari, non conquistati, stuprati, se il mondo non dovesse appartenere a una minoranza ricca, che deve diventare più ricca mentre i poveri diventano più poveri, si avrebbe la giusta globalizzazione. Non si è ma vista una colonia svilupparsi e conquistare la felicità. Se si perdono l'indipendenza e la libertà, tutte le altre battaglie sono perse. Gli schiavi non prosperano".

"Eppure a condurre la guerra sono stati i governi di sinistra, socialdemocratici, europei".

"La disinformazione e manipolazione sono purtroppo penetrati anche nelle sinistre, dato che oggi in Europa abbiamo solo sinistre false. Blair, Schoreder, Jospin, D'Alema sono forse di sinistra? Perché Kohl è stata rimosso con il solito sistema degli scandali? Perché rifiutava di sottomettere la Germania totalmente al controllo USA. Questi qua, invece, sono disposti a fare da sciuscià. Gli USA sono penetrati nelle loro strutture politiche e dunque mediatiche. Sono state paradossalmente le sinistre a bombardarci. Con i greci di Mitsotakis, per esempio, c'era un'intesa più rispettosa che con l'amerikano Papandreu. Quanto agli italiani, ho poco da dire. Non si sono molto adoperati per avere un dialogo con noi. Sono rimasti nell'ombra" Chiedo a Milosevic giudizi su paesi e personaggi in qualche misura all'orizzonte della crisi jugoslava. "La Cina? Ci sostiene discretamente e indirettamente, ma si occupa dei fatti suoi. I cinesi sono calmi e pazienti. Dicono di aver bisogno di cent'anni per competere con le potenze imperiali. La Russia è stata distrutta dall'amerikano Gorbaciov. Ingenui i russi se pensavano che la devastazione si sarebbe fermata ai loro confini. Ora, forse, c'è qualche segnale di ripresa. Ramsey Clark, l'ex-ministro statunitense della giustizia e leader dei diritti civili, è un grande combattente per la pace. Quando iniziò la guerra Iraq-Iran, la crisi degli ostaggi, Clark chiese a Kissinger cosa si aspettasse da quella guerra. La risposta fu "che si uccidano a vicenda". La storia si ripete: guerra tra slavi e tra slavi e musulmani perché si indeboliscano, si uccidano, sgomberino il campo. Basta guardare al Kosovo, alla Cecenia, al Daghestan, alla Macedonia. Ora gli USA si sentono minacciati da Putin (sul nome del presidente russo Milosevic alza dubbiose sopracciglia. Ndr), dalla Moldavia, dalla Bielorussia, dall'Ucraina. Li considerano tutti minacce all'Occidente solo perché hanno iniziato a muoversi verso sinistra e a curare con maggiore responsabilità i propri interessi. Molte cose stanno cambiando. La gente si sveglia dall'ipnosi che gli aveva fatto credere che il suo futuro dipendesse da FMI e Banca Mondiale. Hanno rubato alla Russia centinaia di miliardi e poi vorrebbero negoziare crediti a tassi d'interesse da strozzino. Questa Russia ha un potenziale enorme. Deve liberarsi delle mafie nutrite

dall'Occidente che ne governano l'economia. Putin se ne rende conto e questo spiega tutte le sue recenti iniziative internazionali. La Russia deve mandare al diavolo il Fondo Monetario i cui schemi servono solo a distruggere quel paese".

"Certa sinistra europea l'ha accusata per le privatizzazioni".

Nella nostra costituzione tutte le proprietà sono garantite: statali, sociali, cooperative, private. Il grado di privatizzazione dipende dallo sviluppo dell'economia, dalle condizioni imposte dagli organismi internazionali (che alla fine abbiamo rifiutato), dall'indebitamento e dalla protezione sociale. Noi abbiamo cercato un equilibrio ottimale nelle circostanze date. Abbiamo respinto una privatizzazione totale, soprattutto dei settori strategici, per mantenerne il controllo pubblico. Abbiamo assicurato ai nostri operai il 60% delle aziende privatizzate e limitato al 40% i capitali nazionali o stranieri.

Nessuno in Europa lo ha fatto. Abbiamo dato molta terra ai contadini. I 10 ettari della precedente legge erano troppo pochi per una famiglia nell'economia moderna. Ora gli ettari che si possono possedere sono 160. Non è certo un latifondo.

Quanto alla Telekom, la mediazione di un miliardo e mezzo di un prezzo che per noi era conveniente, per gli italiani costoso, è andata per metà a intermediari cechi. Noi non abbiamo visto un dinaro in termini di mazzette. Quella somma ci occorreva per ricostruire un'economia devastata dalle sanzioni che avevano determinato nel 1993 un'inflazione del 350 per cento. Entro il 1994 eravamo riusciti a ridurre l'inflazione a zero. Il dinaro rimase stabile, l'inflazione sotto controllo fino al 1999. Eravamo in miseria, ma sani, e tra il 1994 e il 1998 il nostro PIL aumentò tra il 4 e l'8 per cento, più che in tutti i paesi vicini, per quanto foraggiati. Ecco un'altra minaccia jugoslava: non c'è un serbo che lavori in altri paesi, mentre qui vengono a lavorare migliaia di rumeni e bulgari. Ne sono fiero. Come sono fiero della ricostruzione che in poco più di un anno questo paese ha saputo fare. Oggi ci sono i black-out continui, allora neanche uno.

"Presidente, l'accusano spesso di aver accumulato tesori in banche estere, anche se alcuni sospettano che si trattava di conti che servivano ad aggirare l'embargo e nutrire la popolazione".

"Già, due anni fa Holbrooke mi annuncia: "La Svizzera ha congelato i suoi conti". Gli risposi che gli avrei subito firmato la donazione di tutti i miei fondi svizzeri. Del resto la massima autorità finanziaria svizzera ha dichiarato di non aver trovato traccia di miei averi in quel paese. L'unico conto che possiedo è qui in una banca e serve a ricevere il mio stipendio. Ora si parla di Cipro, ma anche lì non hanno trovato niente e hanno fatto arrabbiare molto i ciprioti".

"Presidente, nutre fiducia nel futuro? Le circostanze sembrano a lei molto sfavorevoli. Si parla di un arresto imminente. Lo hanno chiesto gli USA."

"Credo di poter nutrire fiducia. Tutto dipende dalla linea politica del nuovo governo, da chi vi prevarrà e da come reagirà il popolo quando capirà di essere stato ingannato e impoverito. Il gruppo dirigente è molto diviso. Kostunica è meglio degli altri, pare voglia difendere gli interessi nazionali, ma è debole e non ha la maggioranza nella

coalizione. Vedremo cosa ne verrà fuori. Noi intanto lavoriamo al rafforzamento del partito, nostra unica difesa, e alla presa di coscienza della gente. Sentiamo che il nostro punto di vista si sta diffondendo tra operai, contadini, clero. Siamo invalidati dalla quasi totale mancanza di mezzi d'informazione. Abbiamo un solo quotidiano. Tutti i media sono controllati dalla DOS, altro che democrazia. Una volta un giornalista in TV ha preso a criticare questa blindatura dell'informazione. Hanno immediatamente interrotto le trasmissioni. Con noi non era mai successo".

Milosevic mi congeda con calore. "Grazie per l'informazione corretta". E aggiunge con forza: "Never give up", forse in inglese perché suocera intenda: arrendersi mai. Poi mi richiama per una citazione di Madeleine Albright, la segretaria di stato di Clinton, riferitagli dal giornalista del New York Times, Steve Erlander. Esclamò Albright: "Ma come, Milosevic ha accettato il risultato delle elezioni? E' il colmo, non è possibile! Lo avevamo incriminato apposta di tutti quei delitti, per dieci ergastoli, onde non rinunciasse a nessun costo al potere. E adesso questo se ne va... Non è una vittoria, questa". Poi, con un sorriso amaro, mormora una raccomandazione: "Non è vero che avessimo saputo del bombardamento della nostra televisione. Hanno incarcerato Dragoljub Milanovic, l'ex-direttore, per questo. Proprio lui che era rimasto fino a pochi minuti prima delle bombe. Come se uno potesse sapere il minuto secondo del botto. E' una delle tante infamie di Carla del Ponte per coprire il crimine del bombardamento sui giornalisti. Non dovevano esserci? E lei in guerra non terrebbe presidiato il mezzo di comunicazione più immediato per avvertire le popolazioni, chiamare soccorsi, provvedere a mantenere operativo il sistema di comunicazione d'emergenza? Quei ragazzi erano tutti volontari. Li ha uccisi la Nato. Come ha fatto uccidere tutti i miei più cari e validi collaboratori facendo passare gli omicidi come guerre di mafia". E qui Slobodan Milosevic abbassa gli occhi. Adesso pare un po' piegato.

Fulvio Grimaldi

Una versione abbreviata di questa intervista e' stata pubblicata sul "Corriere della Sera" dell'1/4/2001

## **L'ULTIMA LETTERA DI MILOSEVIC**

*Gentili signore e signori,*

*Vi invio i miei ringraziamenti per la solidarietà che avete manifestato dichiarandovi pronti ad accettarmi per una cura medica. Vorrei informarvi della cosa seguente: credo che l'ostinazione con cui mi hanno rifiutato un trattamento in Russia sia motivata, in primo luogo, dal timore che in occasione di esami approfonditi, si scoprirebbe che sono stati effettuati interventi attivi e maliziosi allo scopo di nuocere alla mia salute. Questi interventi non possono restare nascosti a specialisti russi.*

*Per giustificare le mie accuse, vi presento un semplice esempio che troverete in allegato. Questo documento, che ho ricevuto il 7 marzo, mostra che il 12 gennaio una medicina particolarmente forte fu individuata nel mio sangue e che, come dichiarano loro stessi, essa è utilizzata per trattare*

*la tubercolosi e la lebbra, benché io non abbia preso, durante questi cinque anni nella loro prigionia, alcun antibiotico.*

*Durante tutto questo tempo, non ho mai avuto, a parte l'influenza, alcuna malattia contagiosa. Anche il fatto che i medici hanno impiegato due mesi (per informare sui risultati dell'esame, N.d.Red) può essere spiegato soltanto da una manipolazione. I responsabili di questi atti non possono realmente curare la mia malattia, e neppure quelli contro i quali ho difeso il mio paese in tempo di guerra e che hanno un interesse a farmi tacere.*

*Cari signori, voi sapete che medici russi sono giunti alla conclusione che l'esame ed il trattamento dei problemi dei vasi sanguigni nella mia testa sono necessari ed urgenti. Ecco perché mi rivolgo a voi, nella speranza che mi aiutate a difendere la mia salute contro le attività criminali in questa istituzione che lavora sotto l'egida dell'ONU, e che io riceva prima possibile un trattamento adeguato nel vostro ospedale dai medici in cui nutro fiducia totale, come nella Russia.*

*Vi prego di accettare, signore e signori, l'espressione del mio rispetto profondo.*

*Slobodan Milosevic*

## **Le parole pronunciate da Slobodan Milosevic davanti al Tribunale dell'Aja il 30 gennaio 2002**

**Trascrizione ufficiale**

**Traduzione a cura del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia**

**Slobodan Milosevic :**

Mettendo insieme tre bugie non si ottiene una verità, ma soltanto una bugia più grande. Tutte e tre queste accuse hanno davvero un sottile filo rosso, per usare il termine che qui ho sentito, che le unisce, e questo filo rosso è il crimine che perdura contro la Jugoslavia e contro il mio popolo.

Questo qui è indubbiamente un grande abuso di potere, allo scopo di montare uno storico raggirò, con il quale quelli che sono stati a favore della conservazione della Jugoslavia vengano accusati per la sua distruzione, quelli che hanno difeso il paese vengano accusati di crimini, quelli che si sono adoperati per ed hanno realizzato la secessione, appoggiando il separatismo ed il terrorismo, vengano amnistiati - poiché dietro a loro c'erano forze che avevano l'obiettivo di stabilire il controllo sui Balcani, cosicché da questa posizione strategica potessero estendere il loro dominio anche altrove.

Voi qui parlate di tre questioni tra loro collegate - questo abbiamo sentito. E come arrivano gli autori di questo cosiddetto piano, del quale parlano con tanto autoconvincimento, a presentare accuse su Bosnia e Croazia dopo ben dieci anni? Che sono assurde e prive di senso, innanzitutto perche' tutta la politica serba, la Serbia ed io personalmente, sia in Croazia sia in Bosnia, ci siamo concentrati sulla pace e non sulla guerra, ed abbiamo usato tutta la nostra influenza perche' si arrivasse alla pace quanto prima.

Proprio all'inizio del conflitto in Croazia noi ci siamo adoperati per una soluzione politica. Sulla base di questo interessamento sono state realizzate le Aree Protette dell'ONU e tutta la situazione si e' immediatamente calmata. Il 24 marzo 1992 il defunto leader croato Tudjman invio' il suo messaggio alla nazione dalla centrale Piazza Ban Jelacic [a Zagabria], nel quale disse testualmente : "La guerra non ci sarebbe stata se la Croazia non l'avesse voluta, ma noi abbiamo valutato che solamente cosi' avremmo potuto ottenere la nostra indipendenza".

E' naturale che la guerra non ci sarebbe stata se la Croazia non l'avesse voluta. Ed a questa guerra la Serbia non ha partecipato come parte belligerante : e' stato un conflitto interno.

E perche' la Croazia ha voluto la guerra ? Non certo perche' il popolo croato avrebbe cosi' usufruito del suo diritto alla autodeterminazione ed alla secessione - ad esempio, la Macedonia ha reclamato quel diritto e si e' separata dalla Jugoslavia -, naturalmente non per questo, bensì per ottenere il suo obiettivo di cacciare circa mezzo milione di serbi dalla Croazia, mezzo milione di serbi delle Krajine serbe, dove per secoli hanno vissuto, sulla propria terra e non come usurpatori.

Fino all'arrivo di questo regime croato, che voleva la guerra e che ha dichiarato di averla voluta, la Croazia aveva una Costituzione nella quale era scritto che essa e' lo Stato del popolo croato, del popolo serbo e delle altre nazionalita' che vivono in Croazia. Questa Costituzione e' stata cambiata. I serbi hanno perso i diritti e lo status di popolo costitutivo in Croazia, e si sono ribellati. A quel tempo, nella stessa Serbia non esisteva coscienza del fatto che in certe parti della Croazia vivevano i serbi.

Voi parlate del piano in base al quale, con il sostegno della Germania, la Croazia fu prematuramente riconosciuta gia' alla fine del 1991, senza attendere alcuna soluzione politica, il che ha scatenato un conflitto nel quale la Serbia - lo ripeto - ha contribuito solamente al raggiungimento della pace quanto prima possibile.

Nemmeno la dirigenza croata ci ha mai indicato come responsabili di quegli scontri, ed oggi io qui sento che per quello noi avevamo un qualche piano.

In realta' c'era un piano evidente contro quello Stato di allora che era, direi, un modello per il futuro federalismo europeo. Quello Stato era la Jugoslavia, dove piu' nazionalita' erano comprese in un sistema federativo che realizzava la possibilita' di vivere con pari diritti, con successo, con la possibilita' di prosperare, svilupparsi e, direi, di essere d'esempio al mondo intero di come si puo' vivere insieme.

Per tutto il tempo abbiamo lottato per la Jugoslavia, per conservare la Jugoslavia. In fondo, tutti i fatti comprovano soltanto quello che sto dicendo. E soltanto la Repubblica Federale di Jugoslavia tuttora esistente ha conservato la sua struttura dal punto di vista delle nazionalita'. Qui non c'e' stata alcuna cacciata su base etnica, dall'inizio e fino alla fine della crisi jugoslava. Tutte le altre repubbliche hanno cambiato la loro struttura. Dalla Croazia sono stati cacciati circa mezzo milione di serbi. Quello che e' successo in Bosnia si sa, per non parlare anche delle altre parti della Jugoslavia.

Dunque, questo e' un processo in malafede, estremamente ostile, mirato a giustificare il crimine commesso contro il mio paese, usando questo "tribunale" come strumento di guerra contro il mio paese ed il mio popolo.

Guardate la Bosnia-Erzegovina. Li sin dall'inizio abbiamo cercato di assicurare la pace. Dove e' finito il piano Cutileiro, che tutti avevano appoggiato ? Su iniziativa dell'ambasciatore americano [Zimmermann, marzo 1992] esso e' stato respinto dalla parte musulmana, e poi iniziarono gli scontri. Come poteva la Serbia essere accusata di alcunché in Bosnia, quando si sa benissimo che, cercando di usare tutta la nostra influenza proprio per la pace, non solo abbiamo appoggiato tutte le proposte di pace ma abbiamo anche cercato di farle mettere in pratica ?

Nel 1993 si tenne ad Atene l'incontro in cui fu firmato il piano Vance-Owen. Tutti lo sottoscrissero. Io andai a Pale insieme a Mitsotakis [premier greco] ed all'ex presidente jugoslavo Dobrica Cosic, e ci adoperammo affinche' questo piano venisse accettato. Purtroppo esso fu respinto il tre o il cinque maggio (non mi ricordo esattamente) del 1993. Noi abbiamo allora persino decretato un embargo alla Repubblica Serba di Bosnia, per costringere la sua dirigenza di allora ad accettare questo piano di pace. Questo e' stato il ruolo della Serbia : di cercare di pervenire alla pace.

Abbiamo costantemente messo in rilievo che l'unica formula per ottenere la pace in Bosnia e' una formula che difenda egualmente gli interessi di tutti e tre i popoli della Bosnia ed Erzegovina, Serbi, Musulmani e Croati. Dayton e' riuscito perche' questa formula e' stata accettata, perche' si cercava di difendere gli interessi di tutti e tre i popoli allo stesso modo.

Ora sento qui che l'accordo di Dayton avrebbe dovuto trattare anche del Kosovo. Questa e' una assurdita'. I colloqui di Dayton sono stati organizzati per la pace in Bosnia-Erzegovina, ed a nessuno e' venuto in mente di aprire la questione del Kosovo, che era una questione interna della Repubblica di Serbia, e nessuno si sarebbe potuto sognare che qualcuno cercasse di internazionalizzarla.

Voi non potete in alcun modo collegare ne' la Serbia ne' la politica della Serbia ad alcun crimine ; in particolare non potete accusare e processare dopo dieci anni per cose che nessuno ci ha mai attribuito. Ci hanno accordato solamente rispetto ed apprezzamento per i grandi sforzi per la pace che proprio noi, e la Serbia tutta intera e la politica serba, abbiamo fatto.

Parlando della Bosnia, sapete che circa 70mila rifugiati musulmani hanno riparato in Serbia durante il conflitto bosniaco ? Voi ritenete che qualcuno potrebbe scappare da casa proprio verso il territorio dal quale gli verrebbe la minaccia ? Quante vite abbiamo salvato, quanti dei vostri ostaggi siamo andati a salvare in Bosnia - dai soldati dell'ONU fino ai vostri piloti ? E su quanti accordi di pace abbiamo insistito, per renderli praticabili ? In effetti, noi siamo stati i maggiori artefici di questa pace, ottenuta proprio grazie al successo di Dayton.

E' stata la fine completa delle ostilita', il totale allentamento delle tensioni, e poi...

Voglio dirvi come e' cominciato tutto quanto in Kosovo. Proprio perche' esisteva un piano di mettere sotto controllo i Balcani, il territorio della ex Jugoslavia, sono iniziati i tentativi di destabilizzare il Kosovo. Proprio quando diventava chiaro che tutto si sarebbe risolto pacificamente.

Nel novembre 1997 c'e' stato un summit a Creta con tutti i capi di Stato e di governo dell'Europa orientale. Li', allora, proprio su nostra iniziativa abbiamo molto parlato della eliminazione delle barriere, delle tariffe doganali, della integrazione all'interno della Europa Sudorientale e del miglioramento della mutua cooperazione. Io ebbi un dialogo diretto con il premier albanese Fatos Nano. Abbiamo parlato della normalizzazione delle relazioni, della eliminazione dei visti e dei dazi, dello sviluppo dei trasporti e del commercio. Fatos Nano ed io eravamo dinanzi alle telecamere,

quando lui disse, tra tutto cio' di cui avevamo parlato, della cooperazione, dello sviluppo delle relazioni - la questione del Kosovo e' un affare interno della Repubblica di Serbia. Tutto questo era promettente per la pace, per la soluzione pacifica di tutti i problemi. Proprio questo allarmo' quelle forze che continuavano a commettere crimini contro il mio paese, che cercavano di destabilizzare la Jugoslavia e di intervenire, come poi hanno anche fatto. Subito dopo, dopo un mese o due, arrivo' la lettera di Kinkel e Vedrine in cui esprimevano la loro preoccupazione per la situazione in Kosovo. Per dieci anni, da quando la Serbia secondo voi avrebbe "preso il controllo" del suo stesso territorio, non si erano verificate uccisioni, ne' espulsioni, ne' razzie, o distruzioni, e nessun arresto in Kosovo. In Jugoslavia non avevamo nemmeno un prigioniero politico, neanche uno. In Kosovo uscivano 20 quotidiani ed altre pubblicazioni albanesi, in lingua albanese, che potevate acquistare in ogni edicola. Mai neanche un numero, nemmeno una sola copia e' stata vietata. I partiti politici albanesi, persino quelli separatisti, lavoravano liberamente. Qualcuno qui ha detto che eravamo tolleranti verso di loro. No, noi ritenevamo che tutto e' lecito, tranne la violenza.

Dopodiche' le potenze che perseguivano tenacemente la distruzione della Jugoslavia e la sua occupazione hanno chiamato a raccolta i criminali in giro per l'Europa occidentale e li hanno spediti giu', per organizzare il terrorismo. Hanno iniziato le azioni terroristiche nella primavera del 1998. E poi sono stati sbaragliati. Gia' nell'autunno del 1998 essi erano stati completamente eliminati, e restituivano sui trattori le armi che avevano illegalmente sottratto alla polizia.

< p> Durante quell'anno, costoro uccisero soprattutto albanesi. Io qui non ho dati precisi da esibire al pubblico, perche' non sapevo che avrei avuto l'occasione di parlare oggi. Solo ieri sono stato avvertito che oggi mi sarei dovuto presentare qui. Nemmeno sapevo di che cosa si sarebbe parlato. . Percio' non ho dati da esporre, ma vi dico quello che so. Due volte e mezzo...

**Claude Jorda :**

Signor Milosevic, mi consenta...

**Slobodan Milosevic :**

...piu' albanesi che non serbi sono stati uccisi dai terroristi nel 1998. Ammazzavano quegli albanesi che lavoravano come poliziotti, come postini, che erano guardie forestali, che erano pensionati - e solamente perche' andavano a riscuotere la pensione statale. Cercavano di incutere il terrore tra gli albanesi, e di ammazzare quanti piu' serbi possibile. Noi abbiamo difeso i nostri cittadini, sia i serbi che gli

albanesi, dal terrorismo, e questa operazione e' stata portata a termine con successo entro l'autunno del 1998. Dopodiche' Holbrooke [inviato USA] e' arrivato per chiedere una "missione di verifica", per creare il pretesto all'attacco contro la Jugoslavia. Ed io devo dirvi...

**Claude Jorda :**

Signor Milosevic, mi conceda solamente un minuto. Per piacere, solo un minuto. Io non le togliero' il tempo che e' a sua disposizione, glielo concedero' sicuramente. Anche questo Tribunale internazionale, la cui legalita' lei contesta, le da' naturalmente la facolta' di esprimersi fino in fondo. A me sembra, innanzitutto, che lei e' d'accordo che si incominci subito il processo, oggi stesso, mi pare... Naturalmente questo le fa onore. Lei e' pronto. Pero' io devo forse ricondurla a cio' che lei... La prego, cerchi di non dimenticare del tutto il merito della questione. Noi non siamo la corte che condurra' il suo processo. Noi abbiamo capito bene che la sua idea centrale e' completamente opposta - cioe' che si tratta della legittimazione del suo paese. Lo abbiamo capito e compreso.

Ma sarebbe bene, signor Milosevic, che lei non si sbagliasse riguardo alla corte che conduce il processo. Lei ha gia' usufruito, lei ha a disposizione un tempo pari a quello della pubblica accusa. Io come presidente di questa corte le garantisco questo tempo. La prego dunque di non perdere di vista il tema del quale parliamo.

Lei dunque ha una sua tesi, che cerca di difendere, e ne ha il diritto - ed avra' questo diritto. Pero', io le devo ricordare che questa e' la Corte d'Appello, che deve affrontare un importante problema procedurale. Forse non per lei, ma per noi e' importante, poiche' noi in effetti dobbiamo garantire il rispetto di una procedura giusta ed imparziale. Noi in effetti vorremmo sapere se lei vuole che il processo contro di lei si conduca come processo per il Kosovo, separatamente dal processo per la Bosnia e la Croazia, oppure se preferisce che essi vengano riuniti. Io comprendo naturalmente che lei potra' rispondere in modo indiretto. Ovviamente le concedero' di parlare. Lei e' un imputato in buona salute mentale e chiarezza di pensiero. Percio' la prego di cercare di rispondere a questa domanda. La ringrazio sin d'ora. Adesso ha di nuovo la parola.

**Slobodan Milosevic :**

Innanzitutto, questa e' la prima volta che non vengo interrotto, la prima in cui posso dire qualcosa, ed io usero' ogni occasione che avro' di rivolgermi al pubblico in relazione al crimine che si sta attuando contro il mio paese, e questo non lo faccio a

causa della procedura, perche' la procedura non mi interessa, ma per rispondere all'attacco che si sta attuando contro il mio paese, il mio popolo, ed al crimine che ancora perdura. Voglio che il pubblico sappia che dopo la aggressione..

**Claude Jorda :**

Aspetti signor Milosevic. Lei ha capito bene che ha tutto il tempo a disposizione, ma che avra' ancora piu' tempo quando iniziera' il processo. Naturalmente questo non e' l'oggetto del nostro dibattito odierno. Lei ha il diritto di continuare a parlare di cio' di cui sta parlando. Ma lei adesso in verita' si rivolge alla gente al di fuori del Tribunale. Signor Milosevic, io devo ripetere che lei avra' il diritto di rivolgersi al pubblico. La comunita' internazionale ha istituito questo processo ed io certamente desidero che tutto quanto si svolge qui, e le regole di procedura che valgono per lei e per la accusa, ed anche per la civilta', siano rispettate come si deve. Il dibattito di oggi riguarda come il processo dovrebbe avvenire presso un'altra corte. Io non ho intenzione di interromperla e faro' recuperare il tempo che le ho sottratto con le interruzioni. Adesso puo' continuare a parlare.

**Slobodan Milosevic :**

Voglio sottolineare che il crimine contro il mio paese perdura tuttora. L'ultimo serbo ucciso in Kosovo del quale ho notizia e' stato ucciso a Natale [prob. ortodosso] di quest'anno. Circa 350mila sono i profughi dal Kosovo, scacciati sotto la copertura delle Nazioni Unite, mentre le attivita' dei terroristi albanesi sono avvenute con la copertura delle Nazioni Unite. Dall'arrivo delle cosiddette Forze di protezione delle Nazioni Unite, che in base alla Risoluzione 1244 dovevano garantire ad ogni cittadino del Kosovo la sicurezza personale e dei beni materiali, i terroristi albanesi hanno scacciato 350mila persone, hanno dato alle fiamme decine di migliaia di case. Talvolta 50, 60, qualche volta tutte le case serbe dei villaggi, il tutto sotto gli occhi di truppe che sono a tutti gli effetti truppe di occupazione e sono venute li' sotto la bandiera delle Nazioni Unite, solo per trasformarsi l'indomani in truppe di occupazione ed alleati dei terroristi, gli stessi terroristi che uccidevano, mutilavano e massacravano un sacco di gente, ed incendiavano. E continuano a farlo tuttora. E dicono che supponevano che cio' non sarebbe potuto avvenire.

Puo' qualcuno credere che decine di migliaia di case vengano bruciate, e che le forze che si trovano li' non vedano che cosa sta succedendo ? Puo' qualcuno danneggiare e distruggere... Da quando le truppe delle Nazioni Unite sono arrivate,

107 chiese serbe sono state distrutte. Può qualcuno distruggere una chiesa intera e darle fuoco senza che le truppe ONU ne vengano a conoscenza ?

Questa è una "impresa criminale congiunta" - delle forze che hanno commesso crimini contro la Jugoslavia insieme alla narcomafia ed ai terroristi albanesi in Kosovo e Metohija, per crimini diretti non soltanto contro i serbi ma contro tutti i non albanesi, e persino contro gli albanesi cattolici, persino contro gli albanesi che in qualche modo - ad esempio andando a riscuotere gli assegni della loro pensione - hanno dimostrato fedeltà alla Repubblica di Serbia come loro Stato.

Con ciò che sta avvenendo lì si sta in pratica riabilitando la politica del periodo nazista, di Hitler e Mussolini. Questo grande parlare di "Grande Serbia", di questa presunta idea che non è mai esistita, non serve altro che a mascherare la creazione di una "Grande Albania" - quella stessa che crearono Hitler e Mussolini durante la Seconda Guerra Mondiale. Guardate soltanto quello schema, e guardate che cosa si sta facendo adesso, quello che vogliono sottrarre alla Serbia, al Montenegro ed alla Macedonia - e un domani forse anche alla Grecia del Nord, quando le relazioni greco-turche saranno messe alla prova di nuovo per ordine del comune padrone, ed anche quella sarà per loro una questione da risolvere.

È evidente che è in questione il crimine, ed è evidente che il filo rosso è il crimine contro la Jugoslavia. Ma io voglio far notare che falsificare i fatti storici non è comunque semplice. Non è semplice nemmeno se questi fatti sono noti solamente ad un ristretto gruppo di persone, ed è impossibile falsificarli se l'intero popolo di un paese li conosce, cioè milioni di persone. Senza offesa per nessuno, i giudici di questo processo, secondo i ruoli assegnati, sono quelli - non voi che indossate i mantelli - ma quelli che hanno deciso di ammazzare i bambini del mio paese, che hanno lanciato la aggressione della NATO e scaricato 25 milioni di tonnellate di bombe in 78 giorni, ed ucciso prevalentemente vecchi, bambini e donne. Essi vogliono partecipare alla distribuzione dei ruoli. Ma nemmeno loro riusciranno ad essere giudici.

Qui giudice è il popolo - non soltanto il popolo della Jugoslavia, ma i popoli di tutti i paesi ai quali sta a cuore la libertà e l'eguaglianza. Non per niente si dice "giudizio del popolo, giudizio di Dio". Tutti noi siamo davanti a questo giudizio, non soltanto io, che qui vengo preso a responsabile per qualcosa, laddove mi dovrebbe invece essere riconosciuta, ma anche voi, ed i vostri datori di lavoro, in particolare quelli che hanno commesso crimini contro il mio paese.

Siccome voi ritenere che io debba chiedere qualcosa a voi, allora vi chiedo di lasciarmi in liberta'. Perche' credo che a voi, ed a tutto il mondo, sia chiaro che io non mi sottrarro' da questa battaglia che si sta conducendo contro il mio paese ed il mio popolo. Non ho intenzione di scappare. Non fa onore a questa istituzione tenermi qui imprigionato, in condizioni svantaggiate, per privarmi di eque condizioni per esporre i miei argomenti - nemmeno se questa istituzione fosse legale, e voi sapete benissimo che non lo e'.

Perche', se non aveste questo dubbio - non mi riferisco a voi personalmente, ma alla istituzione - allora accettereste la richiesta dei vostri "amici curiae" [sorta di avvocati d'ufficio], di chiedere un parere giudiziale alla Corte Internazionale di Giustizia sulla legalita' di questo Tribunale. Voi questo non lo fate, perche' chiunque potrebbe prevederne facilmente l'esito.

In fondo, ritengo che questa attitudine, direi criminale, di cercare di far passare la vittima da colpevole, e si tratta del mio popolo e del mio paese oltreche' di me stesso, non sia stata storicamente ancora mai menzionata. Percio' ritengo logico ed anche giusto che mi lasciate subito in liberta', visto che io non scapperei e mi presenterei ad ogni dibattimento, in quanto questa e' una battaglia alla quale io non posso proprio sottrarmi.